

# VOLTI DELLA POLITICA

Protagonisti nel Mediterraneo  
tra Ottocento e Novecento

A cura di  
**EMANUELA LOCCI**

*BastogiLibri*



Il presente volume si inserisce a pieno titolo nella cornice delle iniziative portate avanti all'interno del Centro Studi Il Mediterraneo, *Al-Mutawassit*. L'opera è il frutto di un lavoro collettivo che ha visto impegnati sette ricercatori che a vario titolo si occupano dello spazio mediterraneo. Si è intrapreso un lavoro di riscoperta di alcuni personaggi politici che hanno svolto un ruolo importante ma qualche volta scarsamente documentato, nelle proprie realtà politico sociali, in un arco temporale che inizia a fine Settecento e termina nel secolo appena trascorso.

I profili biografici presentano non solo i personaggi protagonisti ma anche lo spazio storico in cui si è concretizzata la loro parabola politica e sociale, così da poter avere gli strumenti per riscoprire appieno la loro opera, per comprendere e interpretare in modo nuovo uomini e avvenimenti storici.

**EMANUELA LOCCI** è nata a Ballao nel 1974. Laureata in Scienze Politiche, Dottore di Ricerca presso il Dipartimento Storico Politico Internazionale della Facoltà di Scienze Politiche, attualmente collabora con il Centro Studi Il Mediterraneo, *Al-Mutawassit*, di Cagliari.

La sua ricerca si focalizza sulla storia dell'istituzione massonica nell'Impero Ottomano e nell'area del Mediterraneo.

È autrice di diversi articoli e dei volumi: *Il cammino di Hiram. La massoneria nell'Impero Ottomano*, Bastogi Editrice Italiana, Foggia, 2013; *La Massoneria nel Mediterraneo. Egitto, Tunisia e Malta*, BastogiLibri, Roma, 2014; *Società segrete nel Mediterraneo*, BastogiLibri, Roma, 2014.

*In copertina (da sinistra in alto):* Mohammed V, Gamal 'Abdel Nasser, Gaetano Semenza, Adnan Menderes, Michel 'Aflaq, José Antonio Aguirre.

€ 15,00

ISBN 978-88-99376-32-1



9788899 376321

# VOLTI DELLA POLITICA

A cura di

*EMANUELA LOCCI*

BastogiLibri

*Tutti i diritti riservati*

BASTOGLIBRI - Via Giacomo Caneva, 19 - 00142 Roma  
Tel. 3406861911 - Fax 0683700481  
<http://www.bastogilibri.it> e-mail: [bastogilibri@alice.it](mailto:bastogilibri@alice.it)

*A i miei figli  
Margherita, Giovanni e Sofia  
e alle loro infinite possibilità.*

### **Comitato Scientifico Collana *Storia e Società***

Direttore:

Locci Emanuela: Università degli Studi di Cagliari.

### ***Componenti Comitato Scientifico***

Deiana Manuela: Università di Gabès, Gabès, Tunisia.

Di Biase Sante: Università “La Sapienza”, Roma.

Falchi Federica: Università degli Studi di Cagliari.

Ibba Roberto: Università degli Studi di Cagliari.

Miccichè Andrea: Università degli Studi di Enna “Kore”.

Novarino Marco: Università degli Studi di Torino.

Perra Margherita Sabrina: Università degli Studi di Cagliari.

Salice Giampaolo: Università degli Studi di Cagliari.

Santuccio Salvatore: Università degli Studi di Catania.

### ***Comitato di Redazione***

Usai Alessandra: Università degli Studi di Cagliari.

Xoccatto Demetrio: Università degli Studi di Torino.

### ***Revisori Linguistici***

Contu Elisa

Costa Manuela

# LA RISCOPERTA DI YŪSUF QARAMĀNLĪ

di Emanuela Locci

*Il Paşa Yūsuf Qaramānlī nacque a Tripoli nel 1770. Figlio del Paşa Ali e di Lalla Hallūmah, è passato alla storia per il suo acume politico e per essere stato il primo capo di Stato ad aver dichiarato guerra agli Stati Uniti d'America. Egli faceva parte della dinastia dei Qaramānlī che ha governato la regione della Tripolitania dal 1711 al 1835. Essendo il minore di tre fratelli fu inizialmente escluso, come tradizione, dalle cariche più importanti. La sua ambizione lo spinse a non rinunciare al potere e nel 1790 a ordire una congiura per uccidere il fratello maggiore Hassān, che aveva ereditato dal padre la carica di Paşa. Nonostante l'assassinio, la carica fu ereditata dal secondogenito Hāmet, che fu però deposto nel 1793 dall'ufficiale ottomano Ali Burghul, che ripristinò temporaneamente il dominio diretto degli ottomani su Tripoli. Con l'aiuto del bey di Tunisi, Yūsuf si adoperò per riconquistare il trono, che ottenne, infatti, nel 1796 diventando Paşa. Scopo di questo capitolo è di riscoprire questa figura semi sconosciuta, per ridarle lo spazio che merita nella storia della sua terra, la Libia, e più in generale a livello internazionale.*

## 1.1. La dinastia Qaramānlī, da Hāmet ad Ali

Nell'Ottocento la dominazione ottomana sulla sponda sud del Mediterraneo cioè sulla Tunisia, sull'Algeria, sull'Egitto e sulla Libia, era solo nominale. Queste zone, storicamente denominate Reggenze, in realtà erano in mano a potenti famiglie che si erano guadagnate a vario titolo la possibilità di governare il proprio territorio in maniera semi autonoma dal governo ottomano. In Libia vi erano i Qaramānlī il cui capostipite Hāmet Qaramānlī discendeva da un corsaro turco originario della regione del Qaramān, che aveva servito come militare il Sultano in numerose occasioni. Hāmet nacque in Libia e salì al potere grazie all'appoggio della popolazione che vedeva in lui un capo forte e autoritario che avrebbe potuto sedare le rivolte che spesso vedevano contrapposti i clan che popolavano la regione. Egli nel 1711 fu proclamato Paşa, inaugurando una casata che governò continuativamente la regione per circa centoventi anni. In un primo momento il Sultano<sup>1</sup> ottomano non aveva riconosciuto il suo diritto di governare la Libia, tanto che aveva inviato un suo fedelissimo, Khalil Paşa per ricoprire il ruolo di governatore. Hāmet lo fece imprigionare e subito dopo giustiziare, dopo di che inviò al Sultano numerosi

<sup>1</sup> Il Sultano era Ahmed III (1673-1736) che governò l'Impero Ottomano dal 1703 al 1730.

doni e omaggi, e nel 1713 ricevette da Costantinopoli il firmano<sup>2</sup> che lo legittimava nella carica di governatore (Beylerbeyi)<sup>3</sup>. Mehmet figlio di Hāmet gli successe nel 1745, mentre Ali figlio di Mehmet, successe a suo padre nel 1753. Tutti governarono con il riconoscimento ottomano che era rinnovato periodicamente. La situazione della dinastia e della regione si complicò alla fine del regno di Ali, caratterizzato da continui scontri tribali, che venivano sedati ma non affrontati e risolti in modo definitivo, e queste continue rivolte mettevano in serio pericolo il potere della dinastia. Il malcontento popolare che aveva raggiunto il Sultano attraverso le rimostranze dei notabili libici aveva costretto il governo ottomano a intervenire direttamente, inviando un nuovo rappresentante governativo, Seydi Ali. In breve tempo Ali riuscì a riprendere il potere, che però perdette a favore di Ali Burghul, detto l'usurpatore. Lo scontro proseguì e i figli di Ali riuscirono a deporlo e la dinastia riprese le redini del potere.

Il successore di Ali fu il figlio Hāmet II, che governò per pochi mesi, subito detronizzato dal fratello Yūsuf, che regnò scrivendo una delle pagine più importanti della storia della dinastia. Dopo Yūsuf cui è dedicato per la massima parte questo capitolo, governò suo figlio Ali, ultimo rappresentante della dinastia ad aver ricoperto il ruolo di Paşa della Reggenza. Dopo pochi anni di governo instabile e tormentato da continue rivolte, da condizioni economiche precarie, il *divan*<sup>4</sup> di Costantinopoli decise di riprendere in mano la situazione e di ripristinare il controllo diretto sulla Libia. Terminava così il lungo periodo caratterizzato da un sistema di semi indipendenza.

## 1.2. *La conquista del potere, questioni di famiglia*

Sidi Yūsuf non beve e non fuma e ha studiato, per alcuni anni, alla scuola del dolore, ha appreso assai l'arte del governo e si è guadagnato la simpatia dei sudditi, i quali lo amano fino all'adorazione. Spesso in privato coi principali del popolo ha tentato di salvare il paese dalla totale rovina, strappando al fratello le redini del governo e mettendosi al suo posto<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> Il firmano, *ferman* in turco, è un decreto imperiale emanato da un sovrano di uno stato islamico.

<sup>3</sup> Mantran Robert, *Le statut de l'Algerie, de la Tunisie et de la Tripolitaine dans l'Empire Ottoman*, in Atti del I congresso internazionale di studi Nord africani, UNICA, Fossataro, Cagliari, 1968, p. 212.

<sup>4</sup> Il termine indica il governo.

<sup>5</sup> Descrizione di Yūsuf Qaramānlī, fatta da Simon Lucas, Console inglese, per il quale si rimanda per una breve descrizione biografica alla nota 39.

La parabola politica di Yūsuf Qaramānlī inizia con un assassinio, compiuto per mano dello stesso Principe ai danni del fratello maggiore Hassān, primo in linea di successione, in caso di morte del padre Ali, che in quel periodo non versava in buone condizioni di salute. Yūsuf durante il regno del padre non aveva mai celato le mire sul trono<sup>6</sup>, anzi tra i fratelli non vi erano mai stati buoni rapporti proprio in considerazione della successione dinastica. In occasione dell'estremo tentativo della madre di riappacificarli, presso i suoi appartamenti, e alla presenza della moglie di Hassān, che aspettava il loro primo figlio, Yūsuf ferì il fratello con due colpi di pistola. Ferito in modo grave Hassān cercò rifugio nelle stanze della madre, che aveva dovuto assistere impotente. Fu però raggiunto e ucciso dal fedele servo di Yūsuf, Abd-er Rahman<sup>7</sup>. Hassān morì convinto che la madre gli avesse teso una trappola<sup>8</sup>, in realtà Lalla Ḥallūmah era all'oscuro di tutto e nell'estremo tentativo di salvare il figlio era stata ferita a una mano. Il giovane principe fu sepolto nella *turbeh*<sup>9</sup> della moschea Qaramānlī, vicino ai suoi avi.

In quel periodo il secondogenito Hāmet si trovava lontano da Tripoli, a Zavia, inviato dal padre a governare quella regione. Dopo la morte cruenta del primogenito si temeva un inasprimento dei rapporti tra i due pretendenti rimasti, invece Hāmet e Yūsuf strinsero un'alleanza e il secondogenito salì al potere con il benestare dell'ambizioso Yūsuf. Questa intesa era in realtà solo una tregua, infatti, meno di un anno dopo Yūsuf tentò, senza riuscirci, di conquistare Tripoli<sup>10</sup>. La lotta fratricida tanto temuta dai notabili tripolini spinse gli stessi a chiedere l'intervento di Costantinopoli, che non perse l'occasione per ripristinare il suo dominio diretto sull'area che da alcuni decenni era in mano ai Qaramānlī. Il Sultano si affidò a un militare di origini georgiane Ali Burghul. Egli attraverso l'intercessione di un fratello e del Capitano della flotta imperiale riuscì a farsi nominare governatore della Reggenza. Con un manipolo di navi si schierò davanti al porto tripolino e alla fine di luglio del 1793 entrò in città. La famiglia Qaramānlī si disperse, Ali Paşa scappò e si

<sup>6</sup> Anche se il padre era ancora al potere, aveva già ripartito ai figli alcune regioni del regno e a Yūsuf erano state assegnate le provincie del Sahel, Slitem e Misurata.

<sup>7</sup> Una descrizione dettagliata del fratricidio è riportata nell'opera di Richard Tully, *Narrative of a Ten Years' Residence at Tripoli in Africa*, printed by Henry Colburn, London, 1816.

<sup>8</sup> Secondo le lettere inviate da Mary Wotherly al cognato Tully Richard, poi raccolte e pubblicate nel libro, *Narrative of a Ten Years' Residence at Tripoli in Africa* (printed by Henry Colburn, London, 1816), le ultime parole di Hasan furono: «Signora questo è l'ultimo regalo che avete riservato al vostro primogenito?», p. 228.

<sup>9</sup> Edificio funerario di forma cubica sormontato da una cupola in pietra, di solito costruito per la sepoltura di musulmani di alto rango.

<sup>10</sup> Teobaldo Filesi, *Un secolo di rapporti tra Napoli e Tripoli: 1734-1835*, Giannini Editore, Napoli, 1983, p. 132.

rifugiò a Tunisi, Lalla Ḥallūmah decise di non seguire il marito e rimase in città. Morì poco dopo con la consapevolezza di vedere la propria famiglia distrutta. Burghul governò la regione per un breve periodo in modo crudele, uccidendo e derubando i suoi stessi sudditi<sup>11</sup>, instaurando un regno di terrore<sup>12</sup>, come del resto aveva già fatto in precedenza ad Algeri<sup>13</sup>. In quest'occasione i fratelli Qaramānī cercarono di unire le forze per sconfiggere l'usurpatore ma non ebbero successo, tanto che nel 1794 furono duramente sconfitti e Yūsuf fu costretto a rifugiarsi a Tunisi dove organizzò la controffensiva. Ali Burghul commise però l'errore politico di suscitare l'ostilità della Reggenza di Tunisi, che si sentì minacciata dagli atteggiamenti del governatore che aveva conquistato Gerba ai danni dei tunisini<sup>14</sup>. Burghul si era così inimicato Hammudah Paşa che già aveva dato asilo ai Qaramānī e con i quali si alleò per riprendere possesso della Reggenza tripolina<sup>15</sup>. Questo avvenne nel 1795 e l'usurpatore Burghul fu cacciato e riparò a Costantinopoli, dove rimase nove anni prima di essere nominato nel 1803, Paşa d'Egitto. Poco dopo il suo arrivo, nella capitale egiziana fu ucciso per mano di un mamelucco<sup>16</sup>. Dopo la fuga di Burghul da Tripoli il secondogenito Hāmet fu nominato Paşa con il nome di Hāmet II. Il padre Ali, ormai molto anziano, tornò a Tripoli solo dopo la riconquista. Morì il 23 luglio 1796 e fu seppellito nella *turbeh* della moschea che aveva preso il nome dalla dinastia. Hāmet II governò per pochi mesi, a giudizio del console inglese Simon Lucas in modo superficiale e inefficace. L'11 giugno Hāmet lasciò Tripoli per un breve viaggio, Yūsuf colse l'occasione per chiudere le porte della città e per insediarsi sul trono, acclamato dalla popolazione. Lo spodestato Hāmet dopo varie traversie si rifugiò a Tunisi. Iniziava così uno dei periodi più fiorenti per la Libia e per la dinastia che la governava.

<sup>11</sup> La comunità ebraica che viveva nella Reggenza subì numerose angherie, i suoi componenti furono depredati dei propri averi, costretti a versare ingenti somme di denaro e molto spesso uccisi per rappresaglia.

<sup>12</sup> AA.VV., *The Muslim World A Historical Servry Part III The Last Greate Muslim Empires*, Leiden Brill, Netherland, 1969, p. 145.

<sup>13</sup> Ettore Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania: dalla conquista araba al 1911*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1968, p. 256.

<sup>14</sup> Enrico De Agostini, *Un documento inedito sull'episodio di Ali Burgul in Tripolitania (1793-95)*, in «Bollettino geografico. Governo della Tripolitania e della Cirenaica», Tipolitografia del Comando R.C.T. della Tripolitania, Tripoli, 1933, fasc. 5-6, p. 76.

<sup>15</sup> M'hamed ben Khodja, *Mémoire d'Hamouda-bey adressé au sultan Sélim II*, in «Revue Tunisienne», XIII, 1906, pp. 283-291.

<sup>16</sup> Gabriel Medina, *Les Karamanlis de la Tripolitaine et l'occupation temporaire de Tripoli par Ali Bourgour*, in «Revue Tunisienne», XVI, 1907, p. 32.

### 1.3. *Al potere nel nome di una dinastia*

Yūsuf iniziò subito a governare in modo energico, riportando calma e sicurezza nella capitale, facendosi immediatamente carico delle condizioni precarie in cui viveva la città di Tripoli. Appena salito al potere, inaugurò i lavori di ammodernamento e fortificazione della città che per troppi anni aveva sofferto per l'incuria del governo di Ali Burghul e per le troppe battaglie che si erano combattute per la presa della città. Sentendosi debitore nei confronti degli ebrei per le vicissitudini patite durante il governo di Burghul, li protesse e si deve a questa sua magnanimità l'espansione della presenza ebraica nella regione. Yūsuf si mise alla testa dei corsari che durante la parte iniziale del suo regno potenziarono le proprie attività, facendo diventare la corsa uno dei pilastri economici della Reggenza<sup>17</sup>.

Il governo di Yūsuf fu caratterizzato da una relativa pace interna, anche se non mancarono occasioni in cui le diverse tribù che formavano la struttura sociale della Reggenza, si ribellarono al potere centrale rappresentato dai Qaramānī. In particolare si registrarono delle controversie tra le città e le zone rurali<sup>18</sup>. Dopo la guerra contro gli Stati Uniti si registrarono numerose insurrezioni<sup>19</sup>, quella di Gadamesh che si concluse nel 1806, quella del Fezzan nel 1812, del Gebel Nefuza dal 1815 al 1821, e nell'anno successivo quella del figlio primogenito dello stesso Yūsuf, Mohammed<sup>20</sup>. Per riportare la situazione alla normalità Yūsuf inviò un altro figlio, Hāmet. A questa spedizione che partì l'11 febbraio alla volta della Cirenaica, partecipò anche il medico italiano Paolo della Cella, che descrisse il viaggio nel suo libro<sup>21</sup>.

Oltre queste diatribe interne la Reggenza dovette fronteggiare gli europei,

<sup>17</sup> Questa pratica era in uso da molto tempo, spesso i capitani delle navi corsare erano dei rinnegati cristiani, che si convertivano all'Islam, più per questioni economiche che per convinzione religiosa. La maggior parte di essi erano italiani, che spesso finivano davanti ai tribunali di Sassari o di Maiorca. Numerosi erano anche i maltesi e i greci, anche se non mancavano esempi di tedeschi e francesi.

<sup>18</sup> Per un approfondimento su questo aspetto della società libica si veda: McLachlan K.S., *Tripoli And Tripolitania: Conflict And Cohesion During The Period Of The Barbary Corsairs (1551-1850)* in «Transactions of the Institute of British Geographers», Vol. 3, No. 3, Settlement and Conflict in the Mediterranean World, 1978, pp. 285-294.

<sup>19</sup> Per approfondimenti vedere: Hume L.J., *Preparations For Civil War In Tripoli In The 1820s: Ali Karamanli, Hassuna D'ghies And Jeremy Bentham* in «The Journal of African History», Vol. 21, No. 3, 1980, pp. 311-322.

<sup>20</sup> Ernesto Cicinotta, *La politica finanziaria tripolina sulla fine dei Caramanli*, in «Rivista Coloniale» XXII, 1927, p. 41.

<sup>21</sup> Salvatore Bono, *Médecins italiens en voyage au Maghreb*, in *Storie di viaggio e di viaggiatori. Incontri nel Mediterraneo*, Quaderni Mediterranei, n. 9, ISPROM, Cagliari, 1996, p. 141.

e quindi il bombardamento di Tripoli compiuto da Francesco Sivori (1771-1830) per conto del Regno di Sardegna, le lotte con lo Stato Pontificio e il Regno di Napoli. Inoltre, all'inizio del 1832 il reggente dovette fronteggiare la rivolta guidata da suo nipote Mohammad, figlio di Mohammed. In quest'occasione Yūsuf, che non godeva più della protezione della Reggenza di Tunisi, capitolò e abdicò a favore del figlio Ali. Le lotte non finirono e dopo appena tre anni di regno scosso da continue lotte interne, il governo ottomano riprese il possesso diretto della Reggenza tripolina, inviando un suo rappresentante, Mustafa Negib Paşa, e ponendo così termine alla dinastia Qaramānī. Ali si diresse a Costantinopoli, il suo antagonista, il nipote Mohammed fuggì nelle campagne e poco dopo si tolse la vita, il vecchio Yūsuffu confinato in una casa denominata al-Gahaniyyah, dove morì il 4 agosto 1838. Il suo fu un funerale grandioso, tutti i rappresentanti stranieri gli resero omaggio a testimoniare la sua importanza, la traccia che aveva lasciato sulla sua popolazione e sugli stranieri che ebbero l'occasione di conoscerlo, a volte di avversarlo ma comunque di rispettarlo sempre. Fu sepolto nella moschea di famiglia.

#### 1.4. *Attività economiche della casata Qaramānī*

Non si è ancora realizzato uno studio completo sulle attività economiche della famiglia Qaramānī. Senza dubbio una delle attività principali, da cui attingevano ampiamente le casse dello Stato, era il brigantaggio marittimo, ossia la corsa, da non confondersi con la pirateria<sup>22</sup>. I bastimenti levavano l'ancora dal porto di Algeri, Tripoli<sup>23</sup> e Tunisi e attaccavano le navi mercantili saccheggiando le merci e rapendo i marinai o i soldati che si trovavano a bordo e che diventavano o schiavi o merce di scambio con le nazioni di cui avevano la cittadinanza. Anche se il Mediterraneo andava perdendo la

<sup>22</sup> Questa specie di guerra marittima che risponde al concetto di arrecare quanto maggiore danno possibile al nemico, colpendolo nelle sorgenti stesse della sua ricchezza, prese nel Medioevo il nome di guerra di corsa perché si trattava di correre in traccia e a caccia dei legni nemici. Dapprima la corsa si confonde con la pirateria, non tarda però a distinguersi da essa per parecchie caratteristiche, fra le quali la principale è il consenso del governo sotto la cui bandiera il corsaro agisce. Altra caratteristica dovrebbe essere che il corsaro agisca solo in tempo di guerra e contro il nemico dello Stato: ma così non è, perché attraverso i documenti che risalgono ai secoli XII e XIII non tardiamo a scorgere un'altra specie di corsa, quella che si esercita, anche in tempo di pace, dai privati che hanno ottenuto dai rispettivi governi la licenza di correre contro navi di un determinato paese.

<sup>23</sup> Tripoli deve il successo dell'attività di corsa principalmente alle caratteristiche intrinseche del suo porto, che non aveva rivali lungo la costa del Mediterraneo tra Jerba e Alessandria per diversi motivi, in particolare per la sua facilità di accesso, per il suo bacino ben riparato e per la capacità di difesa da attacchi via mare o via terra.

sua centralità economica a causa delle nuove rotte commerciali che spostavano il baricentro economico finanziario verso le Americhe, il *Mare Nostrum* continuava ad avere un ruolo di primo piano nelle politiche e nell'economia dei paesi che vi si affacciavano e più in generale per l'Europa. Erano quindi sempre numerose le navi mercantili che solcavano le acque mediterranee, e molte di esse battevano bandiera inglese o dei paesi del nord Europa. Era consuetudine per i paesi che avevano interessi economici, in particolar modo marittimi, versare una quota per affrancarsi dalla possibilità che i loro bastimenti cadessero nelle mani dei corsari libici. Yūsuf Qaramānlī fu abile amministratore di questo “diritto di corsa” e ogni anno i consoli i cui paesi avevano rapporti commerciali in loco, depositavano nelle casse Qaramānlī ingenti somme di denaro. Nel corso degli anni questa quota crebbe con il crescere del fabbisogno della dinastia. Si stima che in breve tempo, intorno al 1796, Yūsuf abbia ottenuto dalla Spagna 41.000 piastre, da Napoli 5.000, da Venezia 23.000, dall'America 49.000, da Ragusa 4.000, dalla Danimarca 97.000, dalla Svezia 77.000, tutto ciò con l'aggiunta di 26.000 piastre di valore in munizioni<sup>24</sup>. Era evidente a tutti, in particolare agli europei, che Yūsuf era un politico astuto e per certi versi avido. Questa sua indole creava spesso dei malumori tra i rappresentanti stranieri<sup>25</sup>, specialmente agli inglesi. Yūsuf fu sempre determinato a ottenere quanto riteneva nel suo diritto, dimostrando presto una certa predisposizione per la politica e per la diplomazia, doti che non aveva certo utilizzato nelle questioni interne, soprattutto quando aveva sfidato tutti i membri della propria famiglia pur di arrivare al potere. Si dimostrò tanto scaltro da arrivare a negoziare alla pari non solo con i piccoli Stati che animavano la geografia politica del Mediterraneo ma anche con le grandi potenze continentali.

Sotto i Qaramānlī fiorirono città come Tripoli e Bengasi, quest'ultima fino a quel momento era rimasta ai margini delle rotte commerciali. Dopo l'abolizione della schiavitù dei cristiani e l'abbandono della corsa, fatte proprio sotto il governo di Yūsuf, nella città si insediarono numerosi consoli stranieri.

Infatti, dopo il 1815, in coincidenza con la fine della parabola napoleonica gli stati europei decisero di non versare più il tributo alla Reggenza tripolina. Anzi essi contrastarono sempre più la corsa, decidendo nel 1818 di dichiararla fuori legge con un atto stabilito nella conferenza di Aix la Chapelle. Deprivata della base della propria economia la Reggenza si trovò presto in condizioni

<sup>24</sup> Charles Feraud, *Annales Tripolitaines*, Impr. Barlier & C., Tunisi, 1927, p. 308.

<sup>25</sup> Nel 1802 il console olandese Kauper fu sostituito nel ruolo perché il Paša non aveva gradito il donativo di 50.000 fiorini inviatogli dal Console, egli ne pretendeva 190.000 immediati e 10.000 ogni anno.

economiche precarie, impossibilitata a pagare i debiti pregressi. Per cercare di ovviare a questi problemi di liquidità monetaria Yūsuf fu costretto a inasprire le tasse e a ridurre nella produzione delle monete la percentuale d'oro rispetto alla lega necessaria per la zecca dello Stato ma questo escamotage ben presto si ritorse contro il Paşa. Con queste manovre non ottenne altro risultato che l'inizio di una guerra civile, che interessò le diverse realtà tribali e che portò entro due anni alla dissoluzione del potere Qaramānī sulla Libia e al ripristino almeno temporaneo del potere sultanale sulla regione.

### 1.5. *Il Paşa sfida gli Stati Uniti d'America*

Yūsuf Qaramānī è passato alla storia non solo per aver riportato agli antichi fasti la sua dinastia ma soprattutto per essere stato il primo regnante ad aver dichiarato guerra agli Stati Uniti d'America, una pagina di storia spesso ignorata dalla storiografia italiana.

Nel 1796 Tripoli e gli Stati Uniti cominciarono a intrattenere rapporti attraverso dei trattati e tre anni più tardi James Leander Cathcart<sup>26</sup> fu accolto a Tripoli come primo Console americano.

Come detto, le Reggenze di Algeri, Tripoli e Tunisi, pur appartenendo formalmente all'Impero Ottomano, godevano di un'indipendenza di fatto, quindi dovevano provvedere in modo indipendente alle proprie esigenze economiche che soddisfacevano con l'attività di guerra di corsa. Fino a quando le colonie americane facevano parte dell'Inghilterra, le navi provenienti dal Nord America erano protette dalla *Royal Navy* inglese che negli anni era giunta con i corsari ad accordi di pace.

La situazione cambiò a causa della dichiarazione di indipendenza degli Stati Uniti d'America. Le navi americane non avevano più la protezione da parte della Marina reale inglese, e quindi gli USA dovettero occuparsi in prima persona della difesa dei propri interessi nell'area del Mediterraneo. Per evitare il pericolo di attacchi da parte dei corsari il governo statunitense decise di pagare un tributo alle Reggenze, affinché queste consentissero il passaggio delle navi mercantili senza che fossero attaccate. Nel 1784 il Congresso<sup>27</sup> degli Stati Uniti approvò un budget annuale da destinare al pagamento dei

<sup>26</sup> James Leander Cathcart (1 giugno 1767-6 ottobre 1843) nacque in Irlanda ma si trasferì negli Stati Uniti all'età di otto anni, a dodici era già imbarcato in una nave corsara. Nel 1785 fu catturato dai barbareschi e tenuto per undici anni come schiavo a Algeri.

<sup>27</sup> Per i rapporti tra Jefferson e il Congresso a proposito della Guerra Barbaresca vedi: Carson David A., *Jefferson, Congress, And The Question Of Leadership In The Tripolitan War*, in «The Virginia Magazine of History and Biography», Vol. 94, No. 4 (Oct. 1986), pp. 409-424.

tributi e istruì gli ambasciatori in Francia<sup>28</sup> e in Inghilterra<sup>29</sup> affinché raggiungessero un accordo, in questo caso con l'ambasciatore del Paşa di Tripoli a Londra<sup>30</sup>.

Nel 1786 Thomas Jefferson e John Adams incontrarono a Londra l'ambasciatore del Paşa di Tripoli, Sidi Hajji Abd al-Rahman ma non stipularono un accordo perché la somma di denaro richiesta dall'ambasciatore libico era considerata troppo elevata. Jefferson riferì dell'incontro al Congresso, e sconsigliò di corrispondere il tributo ma il Congresso decise diversamente pur di preservare gli interessi economici nell'area mediterranea, versando un tributo annuo di circa un milione di dollari, somma che fu versata fino al 1800. Nel 1801 Jefferson fu eletto Presidente degli Stati Uniti, e Yūsuf Qaramānī richiese alla nuova amministrazione il pagamento di ulteriori 225.000 dollari, affinché gli accordi presi in passato rimanessero validi. Il nuovo presidente si rifiutò di pagare e Yūsuf come risposta fece abbattere la bandiera del consolato americano di Tripoli, e l'agente consolare James Leander Cathcart fu costretto a rifugiarsi a Livorno. Questo atto equivaleva a una vera e propria dichiarazione di guerra e segnò l'inizio del conflitto.

### 1.5.1. *Le fasi della prima guerra barbaresca*

Tripoli dichiarò guerra agli Stati Uniti il 14 maggio 1801, questo conflitto semi sconosciuto durò fino al 1805 e si sviluppò in diverse fasi, in cui gli Stati

<sup>28</sup> L'Ambasciatore americano a Parigi era Thomas Jefferson (Shadwell, 1743-Monticello, 1826). Egli aveva sostenuto la ribellione delle colonie americane contro la Gran Bretagna, promosso la colonizzazione dei territori dell'Ovest e redatto la Dichiarazione d'indipendenza. Fu eletto Governatore della Virginia dal 1779 al 1780. Nominato Segretario di Stato nel 1789 fu promotore di una federazione decentrata, di un'economia a base agraria e di una politica di isolamento dall'Europa, scontrandosi con Alexander Hamilton (1755-1804) e ponendo le basi del Partito Repubblicano. Presidente degli Stati Uniti dal 1801 al 1809, nel 1803 acquistò dalla Francia lo stato della Louisiana.

<sup>29</sup> Il diplomatico che rappresentava gli Stati Uniti a Londra era John Adams (Braintree, 1735-Quincy, 1826) durante la sua vita fu prima insegnante, poi avvocato e in questa veste s'interessò di questioni costituzionali. Nel *Novanglus, or history of the dispute with America* (1774) sostenne che le colonie non avevano mai riconosciuto l'autorità del Parlamento britannico nei loro affari interni. Con James Bowdoin e John Hancock, fondò a Boston (1780) l'*American Academy of Arts and Sciences*. Membro del Congresso continentale dal 1774 al 1778, fu sostenitore della secessione e dell'indipendenza, formulando alcuni principi sulla politica estera degli Stati Uniti in senso isolazionistico. Svolse numerose missioni diplomatiche in Europa; esponente del Partito Federalista, fu Vicepresidente dal 1789 al 1796, e subito dopo Presidente per il quadriennio 1796-1800.

<sup>30</sup> L'Ambasciatore del Paşa di Tripoli era Sidi Hajji Abd al-Rahman, anche noto come Sidi Hajji 'Abd al-Rahman Adja.

Uniti cercarono di piegare il Paşa Yūsuf. Quest'ultimo, sapendo di non poter competere in mare aperto con la potenza di fuoco delle imbarcazioni statunitensi, cercò di evitare di fatto ogni genere di scontro diretto.

Dopo la fuga del console americano, il Presidente Jefferson inviò una squadra di fregate<sup>31</sup> per difendere le navi mercantili e gli interessi statunitensi, ordinando di attaccare, se si fosse reso necessario, tutte le navi ostili. La squadra navale era comandata dal Commodore Richard Dale e raggiunse Gibilterra nel luglio 1801 per portarsi a Tripoli e imporre il blocco del porto. Ad attenderlo trovò l'Ammiraglio Murad Rais, che comandava due navi posizionate per tendere un agguato alla spedizione americana.

L'anno successivo lo stesso Murad Rais intensificò le manovre navali come risposta alle misure adottate dagli Stati Uniti d'America per aumentare la sua forza deterrente contro Tripoli. In pratica egli riuscì varie volte a violare il blocco navale del porto, portando in mare aperto le navi del Paşa, come avvenne il 20 maggio quando tre navi tripolitane ruppero il blocco americano. Nel mese successivo i corsari riuscirono a catturare una nave americana, la *Franklin*, che navigava da Marsiglia verso le Indie Occidentali. Il suo comandante, il capitano Andrew Morris, e l'equipaggio furono portati a Tripoli, nonostante il blocco americano che ancora stringeva il porto della città.

Il 19 luglio, i prigionieri americani furono fatti sfilare per le strade della città, con il conseguente giubilo della popolazione. Il governo statunitense fu costretto a pagare il riscatto per riavere indietro i prigionieri.

Nel 1803 la nave *Philadelphia* si arenò durante un pattugliamento sotto costa durante il quale attaccò una nave nemica di piccole dimensioni. I corsari non si fecero sfuggire l'occasione. Assaltarono la nave dando luogo a un violento scontro a fuoco con l'equipaggio. Nonostante la resistenza opposta, i corsari riuscirono a impadronirsi dell'imbarcazione malgrado diversi tentativi dei marinai di affondarla prima che potesse cadere in mano nemica. Il comandante William Bainbridge e trecentosette membri dell'equipaggio, tra i quali ventisette ufficiali, furono fatti prigionieri<sup>32</sup>. I corsari portarono la nave fino all'ingresso del porto di Tripoli, dove fu ancorata e usata come batteria costiera contro un eventuale tentativo degli americani di assaltare il porto. Come rappresaglia la notte del 16 febbraio 1804 il capitano Stephen

<sup>31</sup> Fu organizzata una squadra, composta dalle seguenti unità: USS *Argus*, USS *Chesapeake*, USS *Constellation*, USS *Constitution*, USS *Enterprise*, USS *Intrepid*, USS *Philadelphia* e USS *Syren*. Forse non a tutti è noto il fatto che il corpo dei *Marines* fu costituito ufficialmente in occasione di questo conflitto. Come è anche ricordato nelle prime righe del loro inno "*From the Halls of Montezuma, To the shores of Tripoli; We fight our country's battles; In the air, on land, and sea*".

<sup>32</sup> Ettore Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania*, op. cit., p. 264.

Decatur decise di attaccare il porto di Tripoli con l'ausilio del USS *Intrepid*<sup>33</sup>, un'imbarcazione di modesta stazza catturata in precedenza ai corsari e successivamente incorporata nella marina statunitense. Con l'ausilio di una squadra del primo reggimento dei *Marines*, Decatur riuscì a prendere il controllo dell'USS *Philadelphia*, e ad autoaffondarla.

Il 14 giugno 1804 nell'intento di affondare l'intera flotta del Paşa ancorata nel porto di Tripoli il comandante dell'USS *Intrepid*, il capitano Richard Somers tentò di condurre la propria imbarcazione carica di esplosivo all'interno del porto per farla deflagrare. La nave fu colpita prima di raggiungere l'obiettivo ed esplose uccidendo Somers e tutto il suo equipaggio.

Considerando che nessuna azione militare aveva sortito l'effetto sperato, gli americani decisero di giocare la carta politica, organizzando un colpo di stato come suggerito dal Console James L. Cathcart<sup>34</sup> e pianificato da William Eaton, console a Tunisi tra il 1798 e il 1803. Il piano prevedeva il rovesciamento di Yūsuf Paşa e la creazione di un pascialato filo-americano nella persona del fratello di Yūsuf, Hāmet Qaramānī. Gli americani convinsero Hāmet a lasciare Tunisi, dove si era rifugiato dopo lo spodestamento del 1795, per recarsi prima a Malta, dove l'aspettavano le armi e i fondi necessari per l'organizzare della rivolta, e dopo a Derna. È proprio in questa città che iniziarono le sommosse che avrebbero portato al colpo di stato. I piani degli americani furono però sconvolti dalla tenace resistenza dei tripolini, le truppe di Yūsuf ebbero la meglio e lo stesso Hāmet dovette riparare frettolosamente in Egitto<sup>35</sup>. Gli americani però non desistettero dal piano originario e organizzarono un altro attacco a Derna, cercando di coinvolgere Hāmet che però cominciava a tentennare. Il piano d'attacco che iniziò tra marzo e aprile del 1805 prevedeva una spedizione terrestre che partiva da Burg el Arab, località a ovest di Alessandria, per arrivare a Derna. La città che era indifesa su un versante fu conquistata il 26 maggio. Il Qaramānī, indebolito dopo aver subito la perdita della città di Derna, accettò di cessare le ostilità firmando un trattato di pace con il rappresentante americano ad Algeri, il console Tobias Lear. Il trattato, sottoscritto il 3 giugno 1805, era composto da venti articoli, che disciplinavano anche lo scambio dei prigionieri e il pagamento di sessanta mila dollari di riscatto per i prigionieri in più che erano nelle mani dei tripolini. In seguito a questo accordo Hāmet dovette lasciare Derna a bordo di una nave americana. L'anno seguente anche il senato americano decretò la

<sup>33</sup> La nave era pilotata dal messinese Salvatore Catalano.

<sup>34</sup> Non vi è una data certa su quando il Console ideò il colpo di Stato, quel che è certo è che Cathcart e Eaton si incontrarono già nel 1801 per discuterne.

<sup>35</sup> Ettore Rossi, *Storia di Tripoli e della Tripolitania*, op. cit., p. 265.

pace con la Reggenza di Tripoli ponendo di fatto fine al conflitto.

Le ragioni principali della tensione nelle relazioni tra Stati Uniti e Reggenza, che continuarono a fasi alterne per trenta anni circa dopo la guerra, risiedono probabilmente nella diversa concezione dello sfruttamento del Mediterraneo, nel senso economico del termine. Tripoli considera il Mediterraneo un prolungamento del suo territorio, sottoposto alla sovranità dei popoli musulmani, altri popoli potevano svolgere nel Mediterraneo le proprie attività pagando però un dazio. Gli Stati Uniti non sono di questo avviso, consideravano la corsa e i tributi non solo un'imposizione illegittima, un esercizio ma anche un reato nei confronti di quanti avevano nel Mediterraneo degli interessi economici<sup>36</sup>. Altre ragioni politiche possono rinvenirsi nel fatto che gli Stati Uniti non consideravano lo Stato di Tripoli come sovrano, intrattenendo rapporti con Algeri, anche per le questioni che riguardavano Tripoli<sup>37</sup>.

Resta il fatto che questo piccolo Stato, semi indipendente dall'Impero Ottomano, di cui faceva formalmente parte, ha tenuto testa per quattro lunghi anni a una nazione molto più forte e potente. Questo per diverse ragioni: in primo luogo il sostegno delle altre Reggenze, che non accettavano di buon grado l'invasione degli Stati Uniti nei loro territori; inoltre esse erano legate a Tripoli da rapporti economici importanti e dalla salvaguardia di un comune sistema di politica amministrativa. In secondo luogo non è trascurabile il carattere identitario, Tripoli ha ricevuto il sostegno dai suoi vicini anche in considerazione della comune appartenenza alla comunità islamica. Quindi una difesa della comunità islamica, *umma*, e della sua terra *dar al-Islam* contro il *dar al-harb*, il mondo non musulmano.

## 1.6. *Politica estera*

In politica estera la Reggenza di Tripoli aveva sempre avuto un atteggiamento di preferenza nei confronti della Francia che, nei rapporti politici e diplomatici, era privilegiata rispetto a una più ingombrante Inghilterra. Un esempio evidente di questa politica filo-francese si ebbe in occasione dell'invasione dell'Egitto da parte dei francesi guidati da Napoleone. In quella occasione il Sultano<sup>38</sup> ottomano aveva chiesto al Paşa tripolino, che teoricamente

<sup>36</sup> Salaheddin Hasan Sury, *Confrontation In The Mediterranean The Tripoli Us Relations 1775-1806*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», anno 63, n. 2, *La Libia nella storia del Mediterraneo*. Atti del Convegno, Roma, 10-12 maggio 2003 (giugno 2008), p. 272.

<sup>37</sup> Kola Folayan, *Tripoli And The War With The U.S.A., 1801-5* in «The Journal of African History», Vol. 13, No. 2, 1972, p. 263.

<sup>38</sup> Selim III (1761-1808) fu Sultano dell'Impero ottomano dal 1789 al 1807, è famoso per

era un vassallo, di schierarsi contro i francesi e di fornire appoggio logistico per le operazioni antifrancesi ma Yūsuf non ottemperò completamente a questo diktat, e continuò ad agevolare i francesi nella loro campagna. Questa politica non passò inosservata presso il Console inglese, Simon Lucas<sup>39</sup>, e all'ammiraglio Horatio Nelson che cercò di forzare la mano al Paşa, senza grandi risultati<sup>40</sup>. Era ormai chiaro che nonostante le pressioni inglesi, Yūsuf cercasse di mantenere sempre buoni rapporti con la Francia.

Le relazioni tra la Reggenza e l'Inghilterra non furono mai ottime ma dal 1815 una serie di scaramucce incrinarono ulteriormente i rapporti. Un *ra'īs* tripolino si impadronì di una nave inglese, scatenando le proteste del Console inglese George Hanmer Warrington che si rivolse al tribunale di Malta per riavere indietro il naviglio e le merci in esso contenute. Yūsuf capì la gravità del gesto, si scusò per l'accaduto e l'incidente fu chiuso almeno ufficialmente. La vicenda generò comunque degli strascichi, infatti, quando qualche giorno più tardi uno schiavo cercò di uccidere il Paşa, egli pensò subito che il mandante fosse il rappresentante della Corona britannica<sup>41</sup>.

All'inizio dell'Ottocento Yūsuf rafforzò il suo prestigio sia all'interno del suo regno sia nelle relazioni con le potenze estere<sup>42</sup>. Grazie alle sue tattiche politiche suo figlio terzogenito Ali nel 1826 era stato elevato dal governo ottomano alla carica di *Beylerbeyi*. Alla fine degli anni Venti dell'Ottocento già si intravedevano le prime avvisaglie del declino della dinastia e della conseguente fine dell'indipendenza della Libia. A livello internazionale la disfatta della Francia di Napoleone aveva eliminato dallo scacchiere internazionale un paese che si era dimostrato amico della Reggenza, ponendola in una situazione di sudditanza nei confronti dell'Inghilterra che voleva fare del Mediterraneo una sua area d'influenza e di potere. Timidi segni di declino si possono

aver costituito il corpo militare dei *Nizam-ı Cedid* che avrebbe, anni più tardi, dopo l'eliminazione dei Giannizzeri, rappresentato il nerbo dell'esercito imperiale.

<sup>39</sup> Simon Lucas fu Console di Tripoli dal 1793 al 1801, da giovane aveva vissuto per tre anni in Marocco come schiavo. Successivamente fu liberato e servì l'Impero britannico come Viceconsole presso la corte marocchina, anche in ragione della sua preparazione linguistica. Nel 1788 fu inviato a Tripoli per compiere un viaggio di esplorazione nel territorio del Fezzan ma l'incarico non ebbe seguito e fu quindi inviato a partire dal 1893 nella città maghrebina a gestire il consolato.

<sup>40</sup> I risultati ottenuti furono la firma della pace con il Portogallo, che tra l'altro Yūsuf auspicava da tempo e la consegna di alcuni cittadini francesi.

<sup>41</sup> Costanzo Bergna, *I Caramanli*, Poligrafico Plinio Maggi, Tripoli, 1953, p. 30.

<sup>42</sup> Interessanti e poco studiate le relazioni tra la Reggenza e la Toscana, per approfondimenti vedi: Calogero Piazza, *Gli avvenimenti del 1835 a Tripoli nel carteggio dei consoli toscani*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Cagliari», VII/8, 1981-1982, pp. 265-281.

rinvenire anche sul versante interno. Da una parte con la costituzione di due partiti contrapposti, uno militare che aveva come leader Shalabi e uno civile guidato da Hassunah ed- Deghis, ministro degli affari esteri e cognato del principe Ali. Per l'altro verso si registrava la sempre più importante influenza politica dei consoli stranieri, forti del potere delle nazioni che rappresentavano. A queste difficoltà politiche se ne aggiunsero presto altre di tipo economico derivanti principalmente dalla rinuncia alla corsa i cui mancati proventi avevano impoverito le casse statali, tanto che Yūsuf aveva dovuto chiedere un prestito internazionale che gli era stato peraltro negato<sup>43</sup>.

### 1.7. Conclusioni

Anche se la figura di Yūsuf Qaramānī è stata quasi dimenticata dalla storia e dalla storiografia, rimane invece un protagonista del suo tempo e della sua terra. Considerato dai più spietato e egocentrico, spesso in lotta con i membri della sua stessa famiglia, sia che fossero ascendenti o discendenti, ha saputo attraversare quasi indenne i decenni della sua reggenza. Malgrado le difficoltà, iniziate con la sua terza genitura, fu in grado, anche grazie alla sua spietata intraprendenza, di conquistare il potere, che gestì per più di trentacinque anni. Svolse il suo ruolo di regnante in maniera decisa, sottomettendo la popolazione libica che spesso gli si rivoltò non consentendogli di gestire il potere in modo efficace e pacifico. Con lo scoppio della prima guerra barbaresca assunse un ruolo nella politica internazionale, che lo vide confrontarsi alla pari con la nascente potenza mondiale degli Stati Uniti d'America.

Yūsuf viene pertanto ricordato come l'ultimo esponente autorevole e agguerrito e, più di ogni altra cosa, indipendente, della sua casata.

<sup>43</sup> Calogero Piazza, *Statistiche sul commercio di Bengazi (1828)*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente» anno 39, 1, 1984, p. 61.

## Bibliografia

### Monografie

AA.VV., *The Muslim World A Historical Survey Part III The Last Great Muslim Empires*, Leiden Brill, Netherland, 1969.

Abun-Nasr Jamil M., *A History of the Maghrib in the Islamic Period*, Cambridge University Press, Cambridge, 1987.

Adams Henry, *History of the United States of America During the Administrations of Thomas Jefferson*, Library of America edition, New York, 1986.

Anderson Lisa, *The State And Social Transformation In Tunisia And Libya, 1830-1980*, Princeton University Press, Princeton, 1986.

Bergna Costanzo, *I Caramanli*, Poligrafico Plinio Maggi, Tripoli, 1953.

Bono Salvatore, *Storiografia e fonti occidentali sulla Libia (1510-1911)*, Quaderni dell'Istituto Italiano di Cultura di Tripoli, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1982.

Feraud Charles, *Annales Tripolitaines*, Impr. Barlier & C., Tunisi, 1927.

Filesi Teobaldo, *Un secolo di rapporti tra Napoli e Tripoli 1734-1835*, Giannini Editore, Napoli, 1983.

Fisher Godfrey, *Barbary Legend*, Oxford Clarindon Press, Oxford, 1957.

Rossi Ettore, *Storia di Tripoli e della Tripolitania: dalla conquista araba al 1911*, Istituto per l'Oriente, Roma, 1968.

Tully Richard, *Narrative of a Ten Years' Residence at Tripoli in Africa*, Henry Colburn, London, 1816.

Wheelan Joseph, *Jefferson's War: America's First War on Terror, 1801-1805*, Carroll & Graf, New York, 2003.

### Articoli in rivista

Baldinetti Anna; Rita Luisa De Palma, *Le carte del periodo coloniale nell'archivio storico di Tripoli*, in «Africa», LVII, 4, pp. 625-635.

Bono Salvatore, *La pace lusitano-tripolina del 1799 in una lettera di Yūsuf Qaramānī*, in «Oriente Moderno» nuova serie, anno 3, 64, n. 1/6, 1984, pp. 5-31.

Bono Salvatore, *Médecins italiens en voyage au Maghreb*, in *Storie di viaggio e di viaggiatori. Incontri nel Mediterraneo*, in «Quaderni Mediterranei», n. 9, ISPRM, Cagliari, 1996, pp. 137-144.

Buonocore Ferdinando, *Ancora sulla sorte dell'archivio dei Qaramānī*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente» anno 30, 2, 1975, pp. 267-270.

Buonocore Ferdinando, *Consoli o procuratori di Tripoli e Tunisi nelle due Sicilie*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto

Italiano per l'Africa e l'Oriente» anno 31, 2, 1976, pp. 257-276.

Carson David A., *Jefferson, Congress, And The Question Of Leadership In The Tripolitan War*, in «The Virginia Magazine of History and Biography», Vol. 94, No. 4 (Oct. 1986), pp. 409-424.

Cucinotta Ernesto, *La politica finanziaria tripolina sulla fine dei Karamanli*, in «Rivista Coloniale» XXII, 1927, pp. 38-51.

De Agostini Enrico, *Un documento inedito sull'episodio di Ali Burgul in Tripolitania (1793-95)*, in «Bollettino geografico. Governo della Tripolitania e della Cirenaica», Tipo litografia del Comando R.C.T. della Tripolitania, Tripoli, 1933, fasc. 5-6, pp. 73-82.

Filesi Teobaldo, *Un ambasciatore tripolino a Napoli e il console napoletano a Tripoli nel 1742*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente» anno 26, 2, 1971, pp. 157-185.

Folayan Kola, *The Tripolitan War A Reconsideration Of The Causes*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente» anno 27, 1, 1972, pp. 616-626.

Folayan Kola, *Tripoli And The War With The U.S.A., 1801-5* in «The Journal of African History», Vol. 13, No. 2 (1972), pp. 261-270.

Goldberg Harvey E., *Jewish Life In Muslim Tripoli In The Late Qaramānī Period*, in «Urban Anthropology», Vol. 13, No. 1, Israeli Anthropologists And Sociologists (Spring, 1984), pp. 65-90.

Hume Leonard J. *Preparations For Civil War In Tripoli In The 1820s: Ali Karamanli, Hassuna D'ghies And Jeremy Bentham* in «The Journal of African History», Vol. 21, No. 3 (1980), pp. 311-322.

Martin B.G., *Five Letters From The Tripoli Archives*, in «Journal of the Historical Society of Nigeria», Vol. 2, No. 3 (December 1962), pp. 350-372.

McLachlan K.S., *Tripoli And Tripolitania: Conflict And Cohesion During The Period Of The Barbary Corsairs (1551-1850)*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», Vol. 3, No. 3, Settlement and Conflict in the Mediterranean World (1978), pp. 285-294.

Medina Gabriel, *Les Karamanlis de la Tripolitaine et l'occupation temporaire de Tripoli par Ali Bourgour*, in «Revue Tunisienne», XIII, 1906, pp. 21-32.

Murray Matthew, *Coup In Tripoli: The Attempted Overthrow Of Yūsuf Paşa In 1805*, in «The Msu Undergraduate Historian», vol. 4, University Printing, East Lansing, 2009.

Piazza Calogero, *Gli avvenimenti del 1835 a Tripoli nel carteggio dei consoli toscani*, in «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Cagliari», VII/8, 1981-1982, pp. 265-281.

Piazza Calogero, *Statistiche sul commercio di Bengazi* (1828), in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente», anno 39, 1, 1984, pp. 57-70.

### **Atti convegno**

Ahmida Ali A., *From tribes to class: the origin and the politics of resistance in colonial Libya*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», Anno 63, No. 2, *La Libia nella storia del Mediterraneo. Atti del Convegno*, Roma, 10-12 maggio 2003 (Giugno 2008), pp. 311-324.

Mantran Robert, *Le statut de l'Algerie, de la Tunisie et de la Tripolitaine dans l'Empire Ottoman*, in Atti del I congresso internazionale di studi Nord africani, UNICA, Fossataro, Cagliari, 1968, pp. 205-216.

Koloğlu Orhan, *Libya, From The Ottoman Perspective (1835-1918)*, in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», Anno 63, No. 2, *La Libia nella storia del Mediterraneo. Atti del Convegno*, Roma, 10-12 maggio 2003 (Giugno 2008), pp. 275-282.

Sury Salaheddin Hasan, *Confrontation In The Mediterranean The Tripoli Us Relations 1775-1806* in «Africa: Rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italiano per l'Africa e l'Oriente», anno 63, No. 2, *La Libia nella storia del Mediterraneo. Atti del Convegno*, Roma, 10-12 maggio 2003 (Giugno 2008), pp. 261-273.